



OLTRE IL VALORIA

(LA CISA ROMANA)

ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO
NELL'ALTA LUNIGIANA



Grafiche Step editrice - Parma

Nel ricordo di tre amici dell'Iscum:
Danilo Cabona, Severino Fossati, Mauro Darchi



Comune di Pontremoli



OLTRE IL VALORIA (LA CISA ROMANA)

ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO NELL'ALTA LUNIGIANA

Volume realizzato con il contributo di Fondazione Cariparma



a cura di
Angelo Ghiretti



CENTRO STUDI VAL CENIO
"Cardinale Antonio Summi" - Bardì



Associazione "Manfredo Giuliani"
per le ricerche storiche etnografiche
della Lunigiana



Accademia Lunigianese di Scienze
Giovanni Capellini - La Spezia



PRESENTAZIONE

In tempi rapidissimi, dopo i sondaggi di scavo condotti la scorsa estate, Angelo Ghiretti ci offre un nuovo ed interessante contributo sulla via Parma-Luni, svolto in piena continuità di ricerca con la recente scoperta e pubblicazione della Cisa romana, la Sella del Valoria. In Lunigiana, a circa 6 km in linea d'aria dal massimo crinale appenninico, emergono ora i ritrovamenti romani a Forno di Versola ad indicare inequivocabilmente l'andamento e un punto di riferimento accertato della via romana Parma-Luni. Ritrovamenti che sono in corrispondenza di una percorrenza storica, in parte acciottolata e ancora in uso un secolo fa, a testimonianza di una modalità di attraversamento del territorio di lunghissima durata. Tiziano Mannoni, un indimenticabile "padre" dell'archeologia italiana moderna, ne segnalerebbe la rilevanza già solo come un'archeologia del sopravvissuto, un percorso viario rimasto per secoli in uso e quindi trasformatosi nel corso del tempo.

I reperti numismatici e metallici qui presentati ne documentano e testimoniano l'utilizzo nella passata romanità. È evidente, poi, che siamo di fronte ad una situazione rara e particolare, in un settore di confine anche dal punto di vista degli interessi scientifici, al quale le risultanze oggettive, recuperate in pluriennali ed intense ricerche nel territorio, hanno restituito il giusto ruolo.

Quanto qui presentato, a mio avviso, è una lezione di applicazione di un metodo aggiornato per gli studi sui percorsi stradali antichi. In precedenza si era scritto, svolgendo considerazioni condotte sulle fonti itinerarie e cartografiche e quindi principalmente a tavolino, che in epoca romana il percorso principale della via romana Parma- Luni percorreva il crinale di Montelungo e transitava da Pontremoli (come si risconterà poi a partire dall'Altomedioevo). I ritrovamenti di Forno di Versola sostengono validamente la nuova proposta di Angelo Ghiretti, che modifica sensibilmente la tradizione di studi: in epoca romana il percorso principale attraversava la Valdàntena e raggiungeva direttamente Filattiera, inserendosi nella valle del torrente Caprio. Questa ricerca, dunque, getta nuova luce e comprensione sulle rilevanti risultanze già acquisite dall'ISCUM in alta Lunigiana: un'importante via romana viene ora a interessare Filattiera, Castelvecchio, Sorano e quindi anche Monte Castello, aggiungendosi alla altomedievale "via Lombarda", che da tempo è stata riconosciuta da Manfredo Giuliani e che utilizza il passo del Cirone.

Ma la proposta e i dati qui presentati hanno una rilevanza ed un significato più ampi che coinvolgono gli attraversamenti dell'Appennino settentrionale in età romana. Così come recentemente riconosciuto per la Tabula Peutingeriana (con l'area sacra di valico della Sella del Valoria posta non lontano da *in Alpe Pennino*, classica denominazione dei luoghi prossimi al massimo crinale appenninico), andrà considerato se questo nuovo accertamento archeologico non possa essere in relazione non solo con la via Parma-Luni ma anche con quella stessa Parma-Lucca che è confusamente citata nell'*Itinerarium Antonini*.

Infatti questa via, ben documentata da ritrovamenti archeologici, si snoderebbe su un percorso molto più agevole, risultando montana solo tra la Pieve di Bardone e Filattiera. Scesa dalla Cisa/Valoria poteva agevolmente seguire il solco vallivo del Magra verso Luni ed il mare, ma avrebbe anche potuto diramarsi, risalendo la valle Aulella e valicando ai Carpinelli, un ampio passo a soli 830 metri slm, per scendere in Garfagnana e raggiungere Lucca. La recente ripresa da parte di Nicola Cassone degli utili ma datati studi di Roberto Andreotti (1928) ha riproposto per la via Parma-Lucca un lunghissimo percorso in Appennino

con attraversamenti fluviali e l'utilizzo del Cavorsella, un passo più alto dei Carpinelli di quasi 700 metri. Il Cavorsella, come valico naturale, venne con maggiore probabilità utilizzato nella Preistoria e nel Medioevo, motivo per cui finora non ha restituito testimonianze per l'età romana (soprattutto in relazione ad una via importante quale doveva essere la Parma-Lucca). Alla Sella del Valoria (Cisa romana) si hanno invece anche reperti che si datano tra metà VI-inizi VII e depongono per un intenso ed accertato utilizzo di questa via verso Lucca, capitale della Tuscia longobarda, anche al momento dell'invasione dei Longobardi. Potrà stupire solo chi non lo conosce di persona il vedere Angelo Ghiretti, direttore del Museo delle Statue Stele Lunigianesi, archeologo con vocazione preistorica, di nuovo impegnato in scavi romani. Angelo in realtà ha sempre prediletto l'archeologia globale del territorio di Tiziano Mannoni, di cui è stato allievo al perfezionamento dell'Università Cattolica di Milano, e ha conseguentemente rivolto le proprie ricerche ad ambiti cronologicamente molto distanti: dal Paleolitico di monte Lama al Mesolitico, sia appenninico che alpino (Alpe Veglia), dal Neolitico di Gaione Catena ai villaggi arroccati dell'età del Bronzo (Groppo Predellara di Varsi), dai siti liguri montani (Pietranera di Bardi e Pietra Nera di Pellegrino Parmense) passando per... la Cisa romana e tanti siti arroccati medievali. È in procinto di partire, congiuntamente alla Soprintendenza, per gli scavi archeologici a Pontevecchio di Fivizzano, il famoso sito con l'allineamento di nove stele dell'età del Rame scoperto nel 1905. Quello di Angelo Ghiretti è veramente uno sguardo globale, un'impostazione metodologica rigorosa e affinata in decenni di ricerche sul campo, un approccio che può ancora regalare alla disciplina archeologica contributi seri, innovativi e solidi nel tempo.

prof. Gianluca Bottazzi
già docente di Storia degli insediamenti tardoantichi e medievali
presso l'Università degli Studi di Parma

Oltre il Valoria

Due siti d'età romana a Forno di Versola (Pontremoli, MS) e la via Parma-Luni tra il crinale appenninico e Filattiera/Sorano.¹

Premessa

Con l'identificazione dell'area sacra di valico del Valoria sono iniziate parallelamente le discussioni circa il proseguimento della strada romana in direzione sud, verso Sorano². Il percorso era interamente da ricostruire - riscontrabile sul terreno solo un brevissimo tratto iniziale tra il Valoria ed il pianoro sottostante di Casa Franchi - e non mancavano posizioni tra loro anche distanti: chi propendeva per un percorso verso sud (direzione Cà Doretto-Previdè) e chi verso sud/ovest (direzione Gravagna, sovrapponendosi al tracciato medievale ricavato nella mezzacosta del monte Cucchero)³. Nel frattempo molti nuovi stimoli si erano fatti sentire, grazie soprattutto ai ricordi degli anziani sui percorsi antichi raccolti da don Lorenzo Piagneri, nativo della Valdàntena e quindi ottimo conoscitore dei luoghi, divenuto nostro prezioso collaboratore⁴. Mentre il quadro delle conoscenze si arricchiva, anche se per lo più di ipotesi interessanti quanto difficilmente verificabili, giungeva una proposta dalla guida ambientale Simone Mori che deviava la nostra attenzione su una località da cui si diceva fossero state, in passato, raccolte monete romane durante i lavori agricoli⁵. Le notizie sul sito di Forno suggerivano di richiedere una concessione di ricerca archeologica, che è stata poi ottenuta, a nome nostro, da ISCUM e sostenuta da Fondazione Cariparma quale proseguimento naturale di quella del Valoria precedentemente finanziata.⁶

-
- 1 Angelo Ghiretti introduce e presenta il sito con i due saggi di scavo inquadrati nel proprio contesto storico-topografico; Marco Bazzini ha esaminato il materiale numismatico, Cristiano Putzolu elaborata la cartografia digitale. Le conclusioni sono condivise. Lo scavo è stato condotto tra 23 luglio e 3 agosto 2018 in regime di concessione ministeriale. Sotto la direzione scientifica di Angelo Ghiretti (ISCUM & Museo delle Statue Stele Lunigianesi) ha operato l'equipe composta da Cristiano Putzolu (topografo e vicedirettore), Silvio Fioravanti (assistente di scavo), Jean Louis Canale (logistica), Maurizio Cavalieri (escavazioni meccaniche).
 - 2 Mi riferisco al sito archeologico d'età romana scavato dall'equipe ISCUM di Tiziano Mannoni. Cfr. E. Giannichedda (a cura di): *Filattiera-Sorano: l'insediamento di età romana e tardoantica. Scavi 1986-1995*. All'Insegna del Giglio, Firenze 1998; E. Giannichedda (a cura di): *Filattiera-Sorano: gli insediamenti sul dosso della pieve e altre ricerche*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2010.
 - 3 Le mappe finora pubblicate, *in argumenta ex silentio*, davano per scontato un percorso romano in discesa dalla Cisa in direzione Montelungo - Pontremoli, a mio avviso in realtà attivo solo dopo la fondazione della abbazia bercetese ad opera di Liutprando (anno 712), la via di Monte Bardone. Il tracciato che andiamo presentando possiede, direttamente o indirettamente, elementi cronologici per ritenerlo attivo dalla fondazione della via romana Parma-Luni (propendo per il decennio 187 - 177 a.C., tra la realizzazione della via Emilia e la fondazione di Luni) al secolo VII. Il proseguimento della strada romana dal Valoria verso sud doveva essere stata in direzione Cà Doretto-Previdè per il prof. Giulio Armanini (dirigente scolastico e apprezzato storico locale), in direzione Gravagna-Cavezzana per la prof. Caterina Rapetti (assessore alla cultura nel Comune di Pontremoli e docente in materie archeologiche a UniPr). Con la scoperta del sito di Forno e le indicazioni da esso fornite sulla via romana in arrivo da Nord/Ovest questa seconda ipotesi si è rivelata quella corretta.
 - 4 Nella ricostruzione del quadro storico-topografico di grande utilità sono state le memorie locali riferiteci da don Lorenzo, Nando e Ottavio Piagneri di Versola, Giuseppe Zani di Rocca Sigillina, Giuseppe Mori di Macerie, Maurizio Cavalieri di Molinello, Corrado Della Bartolomea di Gravagna Montale, Graziella Magnani e Mauro Clerici al Passo della Cisa. A loro va il nostro più sincero ringraziamento.
 - 5 Partendo dai ricordi degli anziani Simone Mori di Filattiera ha identificato il sito, dandone poi comunicazione allo scrivente che ha provveduto a verificarne l'interesse archeologico organizzandovi un saggio esplorativo. Siamo grati alla guida turistica dott. Francesco Bola per aver compreso l'importanza di una possibile scoperta spingendo chi scrive a mettersi subito in contatto con Simone Mori, col quale si è instaurato subito un rapporto di fattiva collaborazione e disponibilità.
 - 6 Un pensiero riconoscente rivolgo al Presidente di Fondazione Cariparma prof. Gino Gandolfi e alle dott.sse Francesca Magri (Responsabile Ufficio Attività Culturali) e Ilaria Conti (Area Interventi Istituzionali). Con molta competenza e cortesia il finanziamento è stato gestito, secondo la prassi consolidata al Valoria, dal Centro Studi

L'identificazione di due siti e lo scavo archeologico

Il giorno 24 luglio 2018 la ricerca in regime di concessione ministeriale aveva inizio interessando due diverse fasce di terrazzamento, coltivate fino alla metà del secolo scorso⁷. In località Forno, alla testata del Rio Serralunga, accanto alle rovine della cascina Romualdo Piagneri, venivano così individuati due siti con materiali archeologici d'epoca romana, l'uno a monte (sito 1) e l'altro a valle (sito 2) dell'antica strada acciottolata che, risalendo da Versòla, si portava a Logàrghena per proseguire in direzione Serravalle-Caprio-Ponticello-Sorano. La circostanza prova, a nostro avviso, come questo percorso, ancora ben riconoscibile e utilizzato, almeno in alcune parti, fino a cinquant'anni fa, sia posto in coincidenza con un percorso minore medievale⁸, a sua volta sovrapposto, se non completamente almeno per lunghi tratti, ad un segmento della via romana Parma - Luni⁹. Si è proseguito quindi con l'indagine sui due siti, procedendo ad una loro pulitura, mediante mezzo meccanico, dai fitti rovi e dalle piante secche cadute e marcescenti. Dopo la ripulitura il suolo agrario nei primi 15/20 cm (US 1)¹⁰ è stato controllato con l'ausilio del metal detector. La presenza di materiale archeologico d'età romana relativamente abbondante ha indotto ad effettuare in entrambi i siti una trincea esplorativa alla ricerca di strutture in posto, le stesse che avrebbero potuto spiegarci la presenza di quei reperti, certamente assai significativi ma tutti in giacitura secondaria, distribuiti nel terreno arativo della fascia coltivata ancora mezzo secolo fa.

Sito 1 (coordinate N 44° 24' 10.8" E 009° 56' 15.8" quota m 795 slm).

Il sito 1, posto sul lato superiore e a fianco dell'antica strada acciottolata, si configura come una fascia di terrazzamento pianeggiante, estesa circa 300 mq e coltivata ancora nei primi anni Sessanta del secolo scorso. La trincea sul sito 1, dalle dimensioni di m 15 di lunghezza, m 1,5 di larghezza e cm 30 di profondità, ha consentito di scoprire al margine Nord/Est un contesto interessante, ancorché abbastanza danneggiato dagli interventi medievali e posteriori¹¹. Ad affiorare, sul limite

della Valle del Ceno di Bardi (Presidente ing. Andrea Pontremoli, Direttore dott. Alessandro Berzolla). Molto disponibile nei nostri confronti si è mostrato l'Ufficio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Lucca-Massa nella persona del funzionario addetto alle concessioni nonché ispettrice competente per territorio dott.ssa Marta Colombo, che si ringrazia cordialmente per la collaborazione. Un pensiero riconoscente all'ing. Roberto Bertolini e l'arch. Ramona Martinelli per l'assistenza sempre cortese offerta dall'Ufficio Tecnico del Comune di Pontremoli.

- 7 A Versòla vivono ancora alcuni ottuagenari che vi seminavano patate, segale, frumento e orzo "baffuti", così chiamati per le reste delle spighe più lunghe del solito, sostenute da uno stelo più corto, evidentemente cereali di origine locale oggi scomparsi.
- 8 Indicato come "francigeno" dalla segnaletica posta sulla strada attuale che, appena superato il cimitero di Casalina, sale a Versòla e Toplecca. L'indicazione è stata posta dal topografo arch. Roberto Ghelfi nel 2007 (finanziamento GAL Lunigiana), allo scopo di deviare i pellegrini su percorsi sicuri, alternativi alla trafficata S.S. 62 della Cisa.
- 9 Ad un centinaio di metri a monte del sito di Forno verso Logàrghena la strada acciottolata si sdoppia in due direzioni per poi ricongiungersi nuovamente. La variante a pendenza misurata che risale lambendo una sorgente del Rio Serralunga è sicuramente d'età romana (un sesterzio dell'imperatore Treboniano Gallo è stato raccolto a pochi metri da questa fonte), mentre la seconda, più breve ma più acclive, dovrebbe datarsi ad epoca successiva, forse postmedievale. Per tal motivo il percorso presumibilmente romano rintracciato e riconosciuto nelle mappe d'inizi XIX secolo è stato riscontrato criticamente, cercando per lo più di individuare la via di maggiore importanza che più di ogni altra sfruttasse la geografia fisica dei luoghi. Almeno in un caso - la via ricavata nella mezzacosta del monte Cucchero (Gravagna-Cavezzana) - il percorso risulterebbe progettato *ab antiquo*, sia per superare gli impedimenti naturali del fondovalle Civàsola (pareti rocciose a picco che avrebbero costretto la strada ad entrare in alveo), sia per condurre il tracciato presso le sorgenti d'acqua solforosa e termale di Cavezzana d'Antena. Tale progetto daterebbe agli inizi della romanizzazione, molto probabilmente sulla traccia di un percorso preromano, circostanza sulla quale non mancano indizi sia per il tratto Gravagna-Cavezzana che per quello Versòla-Logàrghena. La presenza di chiodini da calzare romano sul tratto Gravagna-Cavezzana ne prova l'esistenza ben prima del periodo medievale; rinvenuti durante lavori da Maurizio Cavalieri sono ora conservati nel magazzino archeologico al Castello del Piagnaro.
- 10 Il terreno agrario è stato esaminato con metal detector sia dopo l'asportazione dei rovi che durante la rimozione e ricollocazione del terreno US 1 in corrispondenza della trincea esplorativa. Nella porzione di scavo stratigrafico (canaletta strutturata) il metal detector è servito a segnalare i reperti metallici ancora sepolti garantendone il loro prelievo nel corso dell'indagine.
- 11 La trincea presentava questa sequenza stratigrafica: US1 arativo di cm 20 di potenza con materiali sparsi sia d'epoca romana che posteriori; US2 livello argilloso con rari reperti d'epoca romana, di ca. 15 cm di spessore; US 3 piano

Nord della trincea, è stata la canalizzazione coperta di una sorgente (struttura 1), poi seguita con scavo stratigrafico ed esposta per circa 8 metri, rinvenuta a ridosso del muro attuale di contenimento del terrazzamento superiore¹². La canaletta era accompagnata, sul lato esterno, da un percorso debolmente inghiaiato e delimitato da un muretto (struttura 2), quest'ultimo riconoscibile solo a tratti poiché parzialmente distrutto dai lavori agricoli; su questo percorso o piano d'uso, creato per seguire a lato la canalizzazione evitando di incedere nel fango, si trovava una piccola moneta in rame, databile al IV secolo d.C., fondamentale per comprendere quando questa fonte strutturata fosse in uso. Si tratta di un'indicazione da riferirsi al momento del suo ultimo utilizzo: le monete romane rinvenute nel terreno adiacente sottoposto a lavori agricoli, in numero complessivo di 9, fanno supporre una storia del sito 1 ben più articolata, ove la sorgente attrezzata, la stessa da noi esposta o forse altra situata nelle immediate vicinanze, appare frequentata dagli inizi del II secolo a.C., come provato dalla presenza di un vittoriato (serie d'emissione tarda, d'inizi II secolo a.C.) con usura da circolazione, recuperato a cinque metri di distanza dal punto in cui sgorgava l'acqua dalla nostra fonte, indizio chiaro di come una prima frequentazione della sorgente ebbe inizio già dalla fondazione della via Parma-Luni. Sebbene mutilata ed interrotta dagli interventi medievali e postmedievali la canalizzazione tardoantica lasciava ben intendere ove si dirigesse originariamente, ovvero sull'adiacente strada acciottolata attuale che, per il suo innestarsi, aveva predisposto sul lato a monte uno slargo a mezzaluna, ancor oggi ben distinguibile benché retaggio di una sistemazione risalente a diversi secoli fa, slargo nel quale immaginiamo fosse collocata una vasca di raccolta, a servizio immediato di coloro che transitavano¹³.

Sito 1: i materiali

Dal sito 1 provengono 52 reperti, quasi tutti raccolti nel terreno arativo US 1 della fascia terrazzata¹⁴, in minima parte provenienti dallo scavo stratigrafico che ha messo in luce la canaletta tardoromana. Una decina di loro appartengono ad epoca recente (borchie da scarpone, un bossolo di fucile da cinghiale), i rimanenti al periodo romano. Tra quest'ultimi si segnalano monete, manufatti in bronzo, piombo, ferro, mentre non sono stati riscontrati frammenti ceramici o di laterizi, quest'ultimi certo sostituiti dall'abbondanza locale di piastre/lastre in arenaria, ricordata nel frequentissimo cognome Piagneri che segnala l'attività di coloro che, in questo materiale, ricoprivano i tetti delle abitazioni.

Le monete offrono certamente il contributo maggiore per indagare la frequentazione del percorso. Dal sito 1 provengono nove monete romane, otto dal terreno arativo e una sul piano d'uso della sorgente canalizzata messa in luce con lo scavo. Le monete provenienti dall'arativo si datano tra inizi II a.C. (vittoriato con usura da circolazione) fino all'avanzato IV secolo e potrebbero essere offerte legate alla presenza di un'antica sorgente che nel IV secolo (come indica la moneta R24) venne strutturata (o ristrutturata) per portare l'acqua direttamente sul percorso, verosimilmente entro un'apposita vasca il cui spazio è stato possibile riconoscere. Il contesto va quindi interpretato come una sorgente attrezzata, attiva probabilmente dagli inizi del II secolo a.C., frequentata da coloro che transitavano e talora offrivano una moneta. Tra questi v'erano sicuramente dei commercianti, a giudizio dei piccoli pesi in piombo e fors'anche dei frammenti d'asta di stadera recuperati dal sito 2. Dal sito 1 provengono il pesetto troncoconico R 34¹⁵ e due pesetti tubolari a lamina plumbea

d'uso legato alla sorgente strutturata nel IV secolo d.C. di ca. 5 cm di potenza; US4 roccia marnosa di base.

Seguendo il carattere preliminare di questo primo intervento, puramente esplorativo e con risorse limitate, si è preferito non condurre un esteso splareamento alla ricerca di eventuali strutture romane ancora *in situ*.

- 12 Nel canalizzare la sorgente nel punto in cui l'acqua scaturiva dalla roccia è stato realizzato, a circa 50 cm di distanza, un primo muro di contenimento del versante (struttura 3), riconoscibile ora solo nei primi due filari di pietre, visibilmente diversi dall'alzato che vi si sovrappone, costituito da un'*archeologia del sopravvissuto* la cui manutenzione è proseguita verosimilmente fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso.

- 13 Lo slargo, profondo circa 3 metri e lungo il doppio, non è stato purtroppo indagato per la presenza di numerosi alberi d'alto fusto, la cui asportazione, radici comprese, sarebbe risultata troppo impegnativa in rapporto alle risorse disponibili.

- 14 D'ogni reperto archeologico presente nello strato arativo è stata rilevata l'esatta ubicazione mediante stazione totale.

- 15 Corti Carla, Pallante Paolo, Tarpini Roberto: *Bilancio, stadere, pesi e contrappesi nel modenese*, in *Pondera. Pesi e*

riavvolta, R33¹⁶ e R36¹⁷, per i quali possono ipotizzarsi impieghi diversi. I lavori agricoli e, in particolare, gli allargamenti delle fasce di terrazzamento condotte dal basso medioevo in poi, avrebbero comportato, con lo splateamento e riporto del terreno, la dispersione delle monete romane nel suolo agrario US 1, nonché la pressochè totale distruzione d'eventuali strutture sepolte rimaste dall'età romana (si sarebbe salvata unicamente la canaletta coperta denominata struttura 1 in quanto addossata alla parete rocciosa).

Catalogo:

- R1 borchia integra da scarpone in ferro, mm 11 x mm 12 di diametro
- R2 chiodo integro in ferro, mm 22 x 10
- R3 capocchia quadrangolare di borchia da *caliga* (?) in ferro, mm 19
- R4 chiodino in ferro da scarpone, mm 9 x 7
- R5 elemento in ferro non determinabile, mm 45 x 10
- R6 moneta in bronzo d'età romana (II secolo d.C.), diametro mm 28
- R7 battacchio in ferro di campanella per animale, lunghezza mm 82
- R8 moneta in rame d'età romana (III secolo d.C.), diametro mm 17
- R9 moneta in rame d'età romana (III secolo d.C.), mm 22x18
- R10 chiodo in ferro, lunghezza mm 36
- R11 copiglia integra in ferro (elemento di cerniera), lunghezza cm 6,6
- R12 due frammenti di ferro da zoccolo, larghezza mm 23, lunghezza 75 e 42 mm
- R13 Vittoriato in argento (primi decenni del II secolo a.C.), diametro mm 16, usurato da circolazione
- R14 chiodo in ferro, lunghezza mm 40
- R15 chiodo in ferro ricurvo, mm 23 x 17
- R16 moneta in rame d'età tardoromana (IV secolo), diametro mm 18
- R17 bossolo di fucile da cinghiale in bronzo, lunghezza mm 63
- R18 moneta oblunga in rame d'età romana (III secolo d.C.), mm 21 x 17
- R19 chiodino da scarpone in ferro, mm 9x7
- R20 moneta in bronzo d'età tardoromana (IV secolo), diametro mm 16
- R21 moneta in rame probabilmente d'età tardoromana (IV secolo), diametro mm 15
- R22 chiodo in ferro, lunghezza mm 20
- R23 chiodo in ferro, lunghezza mm 16
- R24 moneta in rame d'età tardoromana (IV secolo), diametro mm 14, struttura 1 - US 3
- R25 frammento di chiodo in ferro, lunghezza mm 13
- R26 chiodo in ferro, lunghezza mm 17
- R27 lamina in piombo, testa US 3, mm 15 x 11, età romana
- R28 chiodo ripiegato in ferro, US 3 testa, mm 26 x 18
- R29 borchia in ferro da calzatura, base US2, 14x13, probabile età romana
- R30 borchia in ferro da calzatura, rimaneggiato, mm 15 x 12
- R31 chiodo in ferro, rimaneggiato, lunghezza mm 22
- R32 chiodo in ferro, US 3 testa, lunghezza mm 65, età romana
- R33 lamina riavvolta in piombo, US 3 testa, peso gr. 5,4 lunghezza mm 34, età romana
- R34 punta di grappa in piombo, interfaccia US 2-3, mm 7x8, età romana
- R35 ribattino in piombo, rimaneggiato, diametro mm 10, età romana
- R36 lamina riavvolta in piombo, US 2, peso gr. 9,7 mm 13x10, età romana
- R37 borchia in ferro da calzatura, mm 12x13, età romana?

measure nell'antichità, a cura di Carla Corti e Nicoletta Giordani, Museo della Bilancia di Campogalliano, Libra 93 Editore, Modena 2001, Fig. 203, 7-9 pag. 277.

16 Pezzato Cinzia: *Studio di alcuni reperti mobili provenienti dallo scavo di Loppio S.Andrea (Tn) Settore A*, in Ann. Mus. civ. Rovereto, Sez. Arch., St., Sc. nat., vol. 21 (2005), Tav. VII 4-8 p. 75, qui interpretati come pesi da lenza o da rete ma verosimilmente con altri possibili impieghi.

17 Corti Carla, Pallante Paolo, Tarpini Roberto cit. nota 15, Fig. 203, 11 pag. 277.

- R38 capocchia in ferro di borchia da calzatura (?) diametro mm 18
- R39 chiodino da scarpone in ferro, lunghezza mm 13
- R40 chiodo in ferro da calzatura probabilmente tardoromano, US3, mm 14 x 10
- R41 chiodo in ferro da calzatura probabilmente tardoromano, US3, mm 15 x 11
- R42 cote in arenaria dal crollo del muretto superiore di terrazzamento, cm 14,5 x 4, postmedievale
- R43 ribattino in piombo, età romana, mm 15 x 7
- R44 punta piramidale in ferro, mm 19 x 8
- R45 chiodo in ferro da calzatura, US 3, età tardoromana, mm 12 x 10
- R46 verrettone di balestra dal riempimento del terrazzamento superiore, US 7, XII-XIII secolo, lunghezza cm 3,7
- R47 chiodino in ferro da calzatura dal riempimento canaletta, US6, tardoromano, mm 11x8
- R48 borchia in ferro da calzatura, mm 13x9
- R49 chiodo in ferro, fondo US2-testa 3, probabilmente tardoromano, mm 30x18
- R50 borchia da calzatura in ferro, mm 17x15
- R51 borchia da calzatura in ferro, mm 22x13
- R52 elemento informe in ferro dal riempimento della canaletta, US6, mm 28x8

Sito 2 (coordinate N 44° 24' 12.0" E 009° 56' 14.3" quota m 785 slm).

E' costituito da un'ampia fascia pianeggiante terrazzata posta sottostrada e distante circa una cinquantina di metri dal sito 1. Reperti nel terreno agrario (US 1) sono stati rinvenuti in un'estensione di circa 300 mq. L'importanza del sito 2 risulta purtroppo limitata ai soli materiali archeologici recuperati: un tentativo di contestualizzarli, di comprendere il motivo per il quale si trovassero in quella posizione, non ha dato l'esito sperato. Una trincea, lunga 25 metri e larga 1,5, praticata in mezzo a questo pianoro alla ricerca di strutture sepolte, ha evidenziato solo 3 unità stratigrafiche: l'arativo contenente i materiali archeologici, sia d'epoca romana che posteriori (US 1, max 20 cm), uno strato argilloso con rari materiali già riscontrato nel sito 1 (US 2, max 20 cm), uno strato sterile con affioramento della roccia marnosa di base (US 3, inciso per 10 cm al tetto). La quantità e la qualità dei materiali recuperati lasciavano intendere vi potesse essere sepolta una o più strutture abitative, potendosi interpretare il contesto certamente come un luogo di sosta che sfruttava il pianoro di Forno e le numerose sorgenti situate tutt'attorno, frequentato da coloro che transitavano tra cui certamente dei commercianti.¹⁸ Non può essere esclusa la presenza di strutture abitative di ricovero negli immediati dintorni; purtroppo la natura della concessione di ricerca, assegnata per particelle catastali, l'esiguità del finanziamento, rapportato a preliminari saggi esplorativi e non a campagne di scavi, l'impenetrabilità del bosco circostante abbandonato da decenni hanno condizionato ogni tentativo di identificazione. Al momento riteniamo possibile, anche se purtroppo non sufficientemente provata, l'ipotesi che tra medioevo ed età moderna, consistenti lavori praticati su queste fasce agricole terrazzate abbiano cancellato, in tutto o in parte, le tracce di preesistenti strutture insediative d'epoca romana.

18 Ad attività commerciali rimandano i pesi e le fascette in piombo per contrassegnare le merci. Suggestiva, benchè non proponibile per l'assenza strutture abitative, l'ipotesi che il sito possa identificarsi con la *mansio in Alpe Pennino* della Peutingeriana, ritenendo comunque non determinante a mio avviso la sua ubicazione in carta a Nord dell'Appennino, fermo restando che concordiamo con Bottazzi e Calzolari (*Alla scoperta della Cisa romana*, 2017) quando sostengono che *Alpe* è termine specificamente utilizzato per un attraversamento alpino o del massimo crinale appenninico. Vorrei comunque far notare come la maggioranza del materiale numismatico rinvenuto a Forno, databile tra III e IV secolo, appartenga proprio al periodo in cui venne elaborata l'originale mappa tardoromana. Non ritengo possibile che questa *mansio*, certamente molto importante e posta su un'altrettanto importante via che immetteva nel veleiate, possa identificarsi con siti nei pressi del Passo del Bracco (Pavoni) o del Centocroci (Formentini). Non è neppure escluso che a Forno, ad un'indagine più approfondita della nostra, in un prossimo futuro possano venire identificate strutture abitative. A detta delle persone del luogo il sito di Forno non è solo il più ricco di sorgenti ma anche l'unico grande pianoro allungato presente tra il massimo crinale appenninico (Cisa/Valoria) e l'altopiano di Logàrghena, indispensabile per la sosta degli animali da soma, pianoro allungato ben richiamato dal toponimo *Serralunga* dato al Rio che limita ad ovest il sito di Forno.

Sito 2: i materiali

Dal sito 2 provengono 40 reperti tra cui 11 monete d'età romana. Anche se in percentuale più o meno significativa da un periodo all'altro i materiali, così come nel sito 1, indicano una frequentazione del luogo avviata nella tarda età repubblicana e proseguita fino al tardoantico. Le monete coprono il periodo che va dalla fine del I secolo a.C. (R1: asse di II-I a.C. ma frazionato tra I secolo a.C. e I d.C.; R 32 moneta augustea) al V d.C. (R3, R8), attraverso il III secolo (R 22, R31) ma con una rilevanza particolare soprattutto nel IV secolo (R2, R20, R30, R33, R34). Alla tarda età repubblicana potrebbe appartenere il piedino semilunato di brocca, identico a quelli editi da Piana Agostinetti per la necropoli di S. Bernardo di Ornavasso.¹⁹

Diversi elementi concorrono ad indicare il transito di commercianti. Tra questi si segnalano piccoli pesi in piombo (R19 a panetto²⁰, R35 a fusaiola, R36 cilindrico) e una fascetta commerciale con segni di riavvolgimento (R5), analoga ad altra esposta nelle vetrine del sottopassaggio del ponte romano di Parma, datata I-II secolo d.C. Più problematici, per le piccole dimensioni, due frammenti di aste in bronzo che potrebbero essere appartenuti a bracci di stadere romane (R15 a sezione rettangolare, R37 a sezione esagonale). La conchiglia plumbea R4 mostra sulla circonferenza di base un solco di inserimento (altezza 2 mm circa), mentre all'apice presenta un'usura da appoggio. Così come già scorto da Carla Corti nel catalogo *Pondera*²¹ in questo manufatto potrebbe riconoscersi, più che un peso, uno dei piedi di sostegno inseriti alla base di un recipiente²² anche se l'ipotesi del piccolo peso non può essere del tutto esclusa. E' altresì possibile che tali conchiglie abbiano costituito piccole riserve di metallo, stante il basso grado di fusione del piombo che ne avrebbe consentito la lavorazione anche localmente, all'interno degli insediamenti rustici. Dal sito 2 provengono almeno due *clavi caligares* da caliga militare (R10-11), a cui se ne aggiungono molti altri di datazione incerta, riflesso dei transiti dall'epoca romana a quella moderna.²³ Altri nove chiodini da calzatura d'età romana, più recenti di quelli dal sito 2 e databili tra I e inizi del II secolo d.C., provengono da cinque località distinte della Valdàntena: 1) Groppodalosio loc. Poggio Castello; 2) Gravagna loc. Corgnola²⁴; 3) due da Gravagna loc. Tomba²⁵, all'arrivo del percorso francigeno proveniente da Cavezzana; 4) Cavezzana, agli inizi del tracciato francigeno che sale a

Gravagna²⁶, 5) tre a lato della via acciottolata Versola - guado Magra/Civàsola. Quelle ai punti 3-4 provano a nostro avviso la romanità del percorso progettato e tagliato *ab antiquo* sulla mezzacosta del monte Cucchero, romanità indiziata peraltro sia dalla presenza delle sorgenti solforose/termali di Cavezzana sia constatando come la via romana in discesa da Forno, superato il guado su Civasola/Magra, vi si diriga collegandosi senza indugio. I *clavi caligares* univano le diverse *laminae* di cuoio di cui il calzare era composto, impedendone lo scivolamento; per forare il cuoio veniva usato un punteruolo con la stessa punta a sezione quadrata dei chiodini, per evitarne ogni rotazione sul calzare. R13 dal sito 2 è un esemplare in bronzo di questo strumento, dotato di assotigliamento terminale per l'inserimento di un'impugnatura.

Catalogo:

- R1 frazione di asse onciale, mm 31x16
- R2 moneta in rame tardoromana (IV secolo d.C.), diametro mm 23
- R3 moneta in rame tardoantica (V secolo d.C.), diametro mm 12
- R4 conchiglia ponderale a forma di *cardium*, peso 80 gr., II-I secolo a.C., mm 32x30x15. Un solco basale d'incastro suggerisce possa trattarsi, in alternativa, del piedino di recipiente
- R5 fascetta rettangolare in piombo con tre solchi di riavvolgimento e un foro all'estremità (etichetta commerciale?), età romana, mm 64x13
- R6 chiodino in ferro da calzatura, mm 16x11
- R7 moneta in rame (quattrino milanese di XVI-XVII secolo), lato mm 14
- R8 moneta in rame tardoantica (V secolo d.C.), diametro mm 12
- R9 moneta in rame (XVII-XVIII secolo), diametro mm 16
- R10 borchia in ferro di *caliga* militare, I secolo a.C., mm 13x16
- R11 borchia in ferro di *caliga* militare, I secolo a.C., mm 16x14
- R12 scarto di fusione in bronzo, età romana, mm 28x15
- R13 punteruolo a sezione quadrangolare in bronzo, età romana, lung. mm 43
- R14 borchia da calzatura in ferro, mm 14x10
- R15 frammento di verga in bronzo a sezione quadrata, mm 11x9x7 (forse frammento d'asta di piccola stadere d'età romana)
- R16 moneta in rame (XVII-XVIII secolo), diametro mm 16
- R17 lamina curvilinea in bronzo (bordo di recipiente), età romana? mm 44x21,
- R18 elemento in piombo (parte terminale di grappa), età romana, mm 16x8
- R19 peso a panetto in piombo, età romana, gr. 44,3 mm 30x13x14
- R20 moneta in rame tardoromana, diametro mm 14
- R21 chiodino in ferro da calzatura, mm 16x11
- R22 moneta in rame di III secolo d.C., diametro mm 16
- R23 chiodino in ferro da calzatura, età romana?, mm 17x12
- R24 chiodino in ferro da calzatura, età romana?, mm 12x11
- R25 capocchia di chiodino in ferro da calzatura, età romana?, diametro mm 14
- R26 chiodino in ferro da calzatura, età romana?, mm 11x6
- R27 chiodino piatto in ferro, mm 13x12
- R28 piccola punta piramidale in ferro, mm 18, età romana?
- R29 chiodino in ferro da calzatura, età romana?, mm 15x13
- R30 moneta in rame, IV secolo d.C., diametro mm 18
- R31 moneta in rame, IV secolo d.C., diametro mm 19
- R32 piccola moneta in bronzo, IV secolo, diametro mm 15
- R33 piccola moneta in rame, IV secolo, diametro mm 15
- R34 piccola moneta in rame, III-IV secolo, diametro mm 18
- R35 peso troncoconico in piombo con foro centrale, età romana, mm 19x11, peso gr. 17,3 diametro foro 5 mm.

19 Piana Agostinetti Paola, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola*, Cisalpino Goliardica, Milano 1972, Tomba 7, fig. 15, 9-11, pagg.40-41, datati II-I secolo a.C. Un supporto tipo logicamente analogo ma più evoluto del nostro è stato rinvenuto negli scavi ISCUM di Sorano e si data al I secolo d.C. (M. Biagini, *Reperti metallici*, in Filattiera – Sorano 1 cit., pp. 181-2 fig. 82).

20 Un presunto solco d'inserimento sul bordo fa pensare ad una seconda possibilità d'impiego di R19-S2 come piedino di recipiente con il lato corto obliquo posto a sorreggere l'interno del fondo.

21 Corti Carla, *Conchiglie in piombo*, in Corti Carla, Pallante Paolo, Tarpini Roberto: *Bilance, stadere, pesi e contrappesi nel modenese*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di Carla Corti e Nicoletta Giordani, Museo della Bilancia di Campogalliano, Libra 93 Editore, Modena 2001, pp. 271-313.

22 L'interpretazione che li vede come elementi di supporto per vasi è suffragata da due recipienti rispettivamente a Calvatone e Lione i cui piedi cavi a conchiglia in lamina bronzea presentano segni di saldatura, atti ad ospitare un'anima plumbea per garantirne maggiore peso e stabilità (Corti Carla cit. in nota precedente, p. 280-281). Si veda anche l'esemplare analogo rinvenuto sporadico nel modenese in *Pondera* cit., n 33 pag. 354.

23 Sui chiodini da calzature militari romane d'età medio/tardo repubblicana è molto utile M. Volken: *Les clous de chaussures du site de pfyngut: les bases d'une typo-chronologie* in *Archaeologia vallesiana* 4. Le site archéologique de « pfyngut » (Valais, Suisse), Lausanne 2011, pp. 315-387. Da ultimo si veda: Federico Bernardini (in stampa), *Fortificazioni militari repubblicane nell'area di Trieste (Italia Nord-Orientale): materiali archeologici da Grociana Piccola e San Rocco rinvenuti nel corso della prima campagna di ricognizioni*, in: *Accampamenti, guarnigioni e assedi durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana (secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche*, Edizioni Quasar.

24 Posizione: N 44° 26' 40.1" - E 9° 56' 26.7"

25 Il toponimo non richiama la presenza di sepolture bensì l'esistenza di una piccola fortificazione altomedievale con tracce ancora riconoscibili (argini in terra), posta su un'altura a controllo militare del percorso in un punto di passaggio forzato (posizione: N 44° 26' 54.2" - E 9° 56' 03.4"). A questo toponimo rimanda sovente il convegno di Scarlino (14-16 Aprile 2011), specie la presentazione di Aldo A. Settia in apertura agli atti pubblicati in *Archeologia Medievale XL-2013*. Nell'Appennino Tosco-Emiliano ho già segnalato un'altra fortificazione altomedievale con medesimo toponimo "Tumba" in loc. Cappella di Sopra presso Borgotaro (A. Ghiretti, *Preistoria in Appennino*, Parma 2003, p. 173 fig. 212).

26 Posizione: N 44° 26' 05.8" - E 9° 55' 41.5". La posizione dei due chiodini sul tratto Versola – guado Magra/Civàsola è: N 44° 25' 15.80" - E 9° 55' 43.10".

R36 piccolo peso cilindrico con estremità concave e punzonate, mm 17x11, peso gr 24, età romana
R37 frammento di verga a sezione esagonale in bronzo fuso (braccio di stadera?), spezzata in corrispondenza di due fori passanti alle estremità, mm 13 x 26, età romana
R38 piedino semilunato di brocca in bronzo con fori di fissaggio alle estremità, 32x11, II-I sec. a.C.
R39 ribattino in piombo, mm 13x7, età romana
R40 elemento in piombo, mm 23x16x9, età romana?

Dal terrazzamento a monte della strada sopra la cascina Bernardo, ca. 100 metri Nord dai siti 1-2:

R41 moneta in rame d'età romana imperiale (I secolo d.C.), diametro mm 18

R 45 Moneta di XVII-XVIII secolo, rinvenuta direttamente sull'acciottolato a Nord del sito 2

Sito 3

Pianoro di versante sopra la sorgente in testata Rio Serralunga:

R42 moneta in bronzo d'età romana (III secolo d.C.), diametro mm 28

Sito 4

A lato della via acciottolata che prosegue entro l'alveo di un ramo sorgentizio del Rio Serralunga (quota 925 slm), a 30 metri circa dal transito dell'attuale sterrata La Piagna - Passo dei Piaggi:

R44 moneta in rame tardoromana (III-IV secolo), diametro mm 16

A. G.

MONETE RINVENUTE A FORNO/SERRALUNGA DI VERSÒLA (PONTREMOLI-MS)

SITO 1

(in ordine cronologico di emissione)

(1) SRL₁ R13

Repubblica Romana; zecca non id., primi decenni II sec. a.C.

Vittoriato; AG; 2,56 g; 16 mm ca.; 300°

D/ Testa laureata di *Iovis* a ds.

R/ Vittoria stante a ds. che incorona un trofeo d'armi

Note: due, forse tre saggi di metallo sul bordo. Discreto grado si usura. Apparentemente non suberato.

(2) SRL₁ R06

Impero Romano; Antonino Pio e/o Marco Aurelio per Faustina *Minor* (?) (146-inverno 145/46) oppure Marco Aurelio e Lucio Vero per Lucilla (?) (164-181) oppure Commodo per Crispina (?) (180-182); zecca di Roma (?), 146-182 d.C.

dupondio (?); AE; 14,78 g; 28 mm ca.

D/ Testa femminile a ds., con chignon

R/ Illeggibile

(3) SRL₁ R18

Impero Romano; Gallieno (260-268 da solo); zecca di Roma (?), 267-268 d.C. (?)

Antoniniano; MI; 1,84 g; 21x17 mm ca.; 0° (?)

D/ Busto radiato e drappeggiato a ds.

R/ Fig. non id. (Pegaso?, grifone?, Centauro?)

Note: tondello ovalizzato e di mistura bassissima.

(4) SRL₁ R08

Impero Romano; Quintillo (270) o Aureliano (270-275) per Claudio Gotico divinizzato; zecca di Roma (?), 270 d.C.

Antoniniano; AE; 2,04 g; 17 mm ca.; 0°

D/ Testa radiata a ds.

R/ Aquila ad ali aperte

(5) SRL₁ R09

Impero Romano; Aureliano (270-275); zecca di Roma (?), 270 d.C.

Antoniniano; AE; 1,99 g; 22x18 mm ca.; 140°

D/ Testa radiata a ds.

R/ *Sol* stante

Note: tondello ovalizzato e mancante di alcune piccole porzioni.

(6) SRL₁ R20

Impero Romano; Costantino il Grande (307-337) (?) oppure Crispo (317-326); zecca non id., 307-337 d.C. (?)

AE 4; AE; 2,24 g; 16 mm ca.; 180°

D/ Testa laureata (?) a ds.

R/ *Iovis* a sn. con vittoriola e asta (?)

(7) SRL₁ R24 (US3, testa)

Impero Romano; autorità non id. (Costantinide); zecca di Roma (?), prima metà del IV sec. d.C. (?)

AE 4; AE; 0,74 g; 14 mm ca.; 0°

D/ Busto corazzato (?) e diadematato (?) a ds.

D/ Figura stante a ds.; tiene un'asta con la ds., mentre con la sn. si appoggia a una colonna (?)

Note: la lettura della raffigurazione del rovescio è incerta; forse si tratta del tipo con legenda SECVRITAS REIP (cfr. *LRBC*, part II, pl. I, n. 592).

(8) SRL₁ R16

Impero Romano; Valente (364-378); zecca di Aquileia, 364-378 d.C.

AE 3; AE; 1,65 g; 18 mm ca.; 0°

D/ Busto corazzato, drappeggiato e diadematato a ds.

R/ Vittoria incedente a sn.

Note: tondello irregolare con alcune mancanze. Usura scarsa.

(9) SRL₁ R21

Impero Romano (?); autorità non id.; zecca non id.; zecca non id., IV sec. d.C. (?)

AE 4; 1,69 g; 15x13 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

Note: tondello spesso e di forma all'incirca quadrangolare.

SITO 2

(in ordine cronologico di emissione)

(1) SRL₂ R01

Repubblica Romana; zecca di Roma (?); primo quarto del II sec.-92/91 a.C. (?)

Asse (?); AE; 11,62 g; 31x16 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Tracce di prora di nave (?)

Note: Circa metà del tondello. Per la sua morfologia non può che trattarsi di quanto resta di una

moneta di età romano-repubblicana. Ammettendo ipoteticamente che il nominale fosse un asse, il suo peso doveva aggirarsi attorno a circa 23/24 grammi. Ciò indurrebbe a ritenerlo emesso nel periodo compreso tra la fine del III sec./ primo quarto del II e il momento della riforma semiunciale. Il frazionamento e quindi la sua offerta/perdita potrebbe però essere avvenuto molto tempo dopo, tra la fine del I sec. a.C. e i primi anni del I d.C.

(2) SRL₂ R32

Impero Romano, Augusto (27 a.C.-14 d.C.), monetiere P. Betilienus Bassus (?); zecca di Roma; 4 a.C. (?)

Quadrante; AE; 2,68 g; 15 mm ca.

D/ Grande SC nel campo

R/ Illeggibile

Note: le uniche lettere visibili al dritto attorno a SC, in alto a sn. (SSV), sembrano identificare la moneta in un quadrante del monetiere di Augusto, Publius Betilienus Bassus, in carica nel 4 a.C. Tuttavia, al dritto l'altare non è visibile e, almeno apparentemente, sembra esserci qualcos'altro non altrimenti decifrabile (cfr. *RIC I*, p. 78, n. 465).

(3) SRL₂ R31

Impero Romano; Gallieno (da solo, 260-268), oppure Claudio II Gotico (268-270), oppure Quintillo (270), oppure Aureliano (270-275); zecca non id., 260-275 d.C.

Antoniniano; AE; 1,63 g; 19x17 mm ca.; 310° (?)

D/ Tracce di testa/busto radiata/o a ds.

R/ tracce di figura stante

Note: tondello ovalizzato.

(4) SRL₂ R22

Imperium Galliarum (?); Vittorino (268-271) (?) oppure Tetrico I (271-274) (?); zecca non id., terzo quarto del IV sec. d.C. (?)

radiato (?); AE; 1,11 g; 16 mm ca.

D/ Tracce di figura radiata, con barba (?), a ds.

R/ Vittoria andante a ds. (?)

Note: la lettura dei tipi è incerta. Potrebbe trattarsi di un'imitazione barbarizzata.

(5) SRL₂ R30

Impero Romano; Costanzo II (come cesare) (323/24-337) (?); zecca non id., 323/24-337 (?)

AE 3; 1,45 g; 18 mm ca.; 180°

D/ Busto corazzato e laureato (?) a ds.

R/ Due soldati stanti; tra loro due stendardi

(6) SRL₂ R33

Impero Romano; Costanzo II (337-361) oppure Costante (337-350) oppure Costanzo Gallo (351-354) oppure Giuliano II l'Apostata (come cesare, 355-363); zecca non id., 337-363 d.C.

AE 4; AE; 1,02 g; 15 mm ca.; 340°

D/ Busto drappeggiato (?) e diademato a ds.

R/ Soldato che trafigge un nemico disarcionato da cavallo.

Note: tondello mancante di alcune porzioni e corrosioni diffuse ai bordi.

(7) SRL₂ R20

Impero Romano (?); autorità non id.; zecca non id., prima metà del IV sec. d.C. (?)

AE 4; AE; 1,03 g; 14 mm ca.; 270° (?)

D/ Tracce di testa a ds.

R/ Tracce di figure stanti con al centro due stendardi (?)

Note: forse rovescio del tipo con legenda "GLORIAE EXERCIVS" e soldati stanti con due stendardi, ma la lettura è incerta.

(8) SRL₂ R02

Impero Romano (?); zecca non id., prima metà IV sec. d.C. (?)

AE 2 (?); AE ; 3,4 g; 23 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

Note: mancante di una piccola porzione di tondello. Bordi corrosi. Le dimensioni e lo spessore del tondello sono quelle di una moneta della prima metà del IV sec. d.C., ma non si può escludere che possa trattarsi di un nominale di I sec. a.C.

(9) SRL₂ R34

Impero Romano; autorità non id.; zecca non id., prima metà del IV sec. d.C. (?)

AE 3; AE; 1,74 g; 18 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile.

Note: forse rovescio del tipo con legenda "FELTEMPREPARATIO" e soldato che trafigge un nemico disarcionato da cavallo, ma la lettura è incerta. Tondello mancante di alcune porzioni.

(10) SRL₂ R03

Impero Romano; zecca non id., fine IV-inizio V sec. d.C. (?)

AE 4; AE; 0,46 g; 12 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

Note: mancante di una piccola porzione di tondello.

(11) SRL₂ R08

Impero Romano; zecca non id., fine IV-inizio V sec. d.C. (?)

AE 4; AE; 0,76 g; 12 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

(12) SRL₂ R 45

Ducato di Parma e Piacenza (?) oppure Ducato di Milano (?); Zecca di Parma o di Milano, XVII-XVIII sec. (?)

Sesino (?) o quattrino (?); AE; 1,23 g; 15x14 mm ca.;

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

Note: potrebbe trattarsi di un sesino della zecca di Parma del periodo di Ranuccio II (1646-1694), Francesco (1694-1727) o Antonio Farnese (1727-1731) oppure di un quattrino milanese del periodo (1701-1740). Proviene dal ciglio stradale immediatamente a Nord del sito 2.

(13) SRL₂ R09

Autorità non id.; zecca non id., XVII-XVIII sec.

Sesino (?) o quattrino (?); AE; 0,54 g; 16 mm ca.

D/ Illeggibile

R/ Illeggibile

(14) SRL₂ R16

Autorità non id.; zecca non id., XVII-XVIII sec.

Sesino (?) o quattrino (?); AE; 0,98 g; 16 mm ca.

D/ Illeggibile
R/ Illeggibile
Note: tondello molto sottile e piegato. Corrosioni.

(15) SRL₂ R07
Ducato di Milano; Carlo VI d'Asburgo, imperatore (1711-1740); zecca di Milano, 1726 (?) opp. 1736 (?)
Quattrino; AE; 1,54 g; 14x13 mm ca.
D/ Busto laureato a ds.
R/ Illeggibile

SITO 3

(1) SRL₃ R42
Impero Romano; Treboniano Gallo (251-253) (?) o Volusiano (251-253) (?) o Emiliano (253) (?); zecca non id., 251-253 d.C. (?)
Sesterzio; AE; 12,58 g; 28 mm ca.; 0°
D/ Busto drappeggiato a ds.
R/ Tracce di figura femminile stante a sn.; tiene una cornucopia con la sn. (?) e alza il braccio ds.
Note: tondello irregolare.

SITO 4

(1) SRL₄ R44
Impero Romano; autorità non id.; zecca non id., seconda metà del III sec. d.C. (?) oppure IV sec. d.C.
Radiato (?) o AE 3 (?); AE; 1,33 g; 16 mm ca.; 130°
D/ Busto radiato a ds.?
R/ Figura stante a sn., con cornucopia (?) nella sn. e asta (?) nella ds.
Note: la lettura dei tipi è incerta.

DAL TERRAZZAMENTO A MONTE DELLA STRADA SOPRA LA CASCINA BERNARDO

(1) SRL_T R41
Impero Romano; Claudio (?) (41-54 d.C.); zecca di Roma (?), 41-54 d.C. (?)
Quadrante (?); AE; 1,8 g; 18x16 mm ca.
D/ Tracce di modio (?)
R/ Illeggibile
Note: la lettura del dritto, e quindi la sua datazione all'epoca dell'imperatore Claudio, è incerta.

DALLA CIMA DI POGGIO CASTELLO DI GRAVAGNA (PONTREMOLI-MS)

(1) Scavi 2003 per passaggio metanodotto
Impero Romano, autorità non id.; zecca non id.; seconda metà del II sec. d.C. (?)
Dupondio o asse (?); AE; 12,82 g; 28 mm ca.
D/ Tracce di busto (barbuto?) a ds.
R/ Tracce di figura stante

ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI SULLE MONETE RINVENUTE A FORNO/SERRALUNGA DI VERSÒLA (PONTREMOLI-MS)

Durante le ricerche del 2018 a Forno/Serralunga di Versòla sono state recuperate 27 monete. Nove

provengono dal Sito 1, quindici dal Sito 2 e tre dalle immediate adiacenze. Come indicato chiaramente da Angelo Ghiretti in altre parti del testo, si tratta quasi esclusivamente di materiale recuperato in giacitura secondaria, fa eccezione solo la moneta R24 dal sito 1 che ha consentito la datazione della sorgente strutturata (verosimilmente un *terminus ante quem*, un momento tardo o finale della sua frequentazione tardoromana). Ciononostante la presenza di specifiche tipologie di monete, insieme ad altri materiali ritrovati *in situ* e a quanto già noto, può offrire all'archeologo indicazioni importanti su ciò che ha portato alla luce ed eventualmente consentirgli di sviluppare alcune ipotesi di lavoro e di studio. Vale pertanto la pena proporre alcune considerazioni sul materiale numismatico finora recuperato a Forno e confrontarlo, con tutte le cautele del caso, con il quello scavato alla Sella del Valoria.

La moneta più antica in assoluto tra quelle individuate durante lo scavo del 2018 proviene dal Sito 1. Si tratta di un *vittoriato* anonimo (SRL₁ R13) databile a circa l'inizio del II sec. a.C. rinvenuto poco distante da quella che doveva essere un'antica sorgente d'acqua. Il suo discreto stato di usura permette di indicarne lo smarrimento/interramento alcuni decenni dopo l'emissione, ma verosimilmente non oltre il primo quarto/metà dello stesso secolo. Il rinvenimento è molto importante perché consente, per il momento, di fissare con prudenza almeno nella prima metà del II secolo a.C. il *terminus post quem* per la frequentazione del sito. L'esemplare presenta sul bordo alcuni saggi di metallo. Si tratta di un'operazione documentata anche tra le monete rinvenute presso la Sella del Valoria, dove diversi *denari* mostrano sulle superfici fori e punzonature di controllo. Tuttavia, mentre i *denari* del Valoria saggiati si sono rivelati essere tutti suberati, il *vittoriato* di Serralunga almeno apparentemente sembra essere completamente in argento.

Le altre monete individuate nel Sito 1 sono tutte posteriori di alcuni secoli al *vittoriato* e coprono un arco cronologico che dall'età antonina (SRL₁ R06) arriva alla seconda metà del IV sec. d.C. (SRL₁ R16). Da notare come forse la moneta enea recuperata nel 2003 a Poggio Castello di Gravagna (Pontremoli-MS), durante gli scavi per il passaggio del metanodotto, sia anch'essa di età antonina. Il periodo compreso tra il I e il II secolo d.C., per ora non attestato nel Sito 1, risulta però documentato tra i reperti del Sito 2 da dove provengono una moneta in rame d'età repubblicana (SRL₂ R01), forse emessa tra la fine del III sec./ primo quarto del II a.C. e il momento della riforma semiunciale (92/91 a.C.), e un *quadrante* di Augusto databile al 4 a.C. (SRL₂ R32). La moneta romano-repubblicana fu frazionata in antico, forse tra la fine del I sec. a.C. e i primi anni del I d.C. Pertanto, benché più antica, si deve ritenere quest'ultima la data più probabile della sua perdita/offerta. Un secondo *quadrante* d'età Giulio-Claudia, coniato presumibilmente tra il 41 e il 54 d.C., è stato invece recuperato nel terrazzamento a monte della strada (SRL_T R41). Una differenza sostanziale tra le monete recuperate alla Sella del Valoria e quelle di Forno/Serralunga di Versòla è data, qui, dalla presenza di nominali sicuramente di III e IV secolo d.C.

Mentre al Valoria, per la corrosione e il deterioramento in cui versavano la maggioranza dei pezzi, la presenza di monete di III secolo non si è potuta documentare con certezza, a Forno/Serralunga gli *antoniniani* e i *radiati* sono testimoniati con sicurezza da esemplari provenienti sia dal Sito 1 (SRL₁ R18, R08, R09) che dal Sito 2 (SRL₂ R31, R22). Dal Sito 3, il pianoro sovrastante la sorgente, proviene infine quello che sembra essere un *sesterzio* della metà del III secolo d.C., forse dell'imperatore Treboniano Gallo (251-253) o di Volusiano (251-253) oppure di Emiliano (253). Anche il numerario di IV secolo a Forno/Serralunga è ben documentato: esemplari dell'età di Costantino Magno e di altri esponenti della sua famiglia sono infatti stati rinvenuti in entrambi i siti indagati (SRL₁ R20, R24; SRL₂ R30, R33).

Un piccolo nominale eneo dell'imperatore Valente (364-378) della zecca di Aquileia, con scarsa usura da circolazione, è per il momento la moneta romana più recente databile con sicurezza e proviene dal Sito 1 (SRL₁ R16).

Altri pezzi, completamente illeggibili, per dimensioni e pesi potrebbero essere monete di fine IV-inizio V sec. d.C., ma il loro cattivo stato di conservazione non consente di precisarne meglio la cronologia (cfr. SRL₂ R03, R08).

Infine, alcune monete di XVII-XVIII secolo di area emiliano-lombarda, venute alla luce nel Sito 2

(con certezza l'esemplare SRL₂ R07, ma verosimilmente anche i reperti R09, R16, R45) potrebbero indicare la frequentazione di questo luogo e il transito attraverso di esso in età moderna.

M. B.

La via romana Parma-Luni nel tratto Cisa/Valoria – Sorano/Filattiera

Avvalendoci del tratto viario romano riconosciuto a Forno/Serralunga, posto all'incirca a metà del percorso Cisa/Valoria – Sorano/Filattiera, vogliamo qui proporre un possibile riconoscimento della via romana Parma-Luni tra il massimo crinale appenninico e gli scavi ISCUM di Tiziano Mannoni a Sorano. Il fatto che il tratto di Forno sia posto in corrispondenza di un antico percorso acciottolato collocato in posizione determinata unicamente dalla geografia fisica fa ritenere che anche altre parti del medesimo possano essersi sovrapposte al tracciato d'epoca romana. Poter riconoscere oggi in quale posizione fosse due secoli fa questo percorso quando era ancora utilizzato e quindi facilmente individuabile, risulta quindi della massima importanza e, per coglierlo fedelmente, abbiamo ritenuto opportuno consultare due mappe d'inizi XIX secolo che lo riportano integralmente, l'una ad ampia scala,²⁷ l'altra nel dettaglio.²⁸

Come ho anticipato nel volume sulla Cisa romana,²⁹ la via Parma-Luni sarebbe scesa in Lunigiana per due direzioni diverse in tempi diversi: dal Valoria in età repubblicana, tardoantica, bizantina, longobarda dell'invasione; dalla Cisa in età imperiale³⁰. Entrambe si sarebbero, a mio avviso, ricordate a Gravagna, dove un unico percorso sarebbe proseguito attraverso un primo tratto di via "progettata", quella sulla mezzacosta del monte Cucchero, poi ripresa in periodo medievale. Questo tratto lambisce ancor oggi sorgenti d'acque sia sulfuree che termali³¹, sia maggiori (Cavezzana d'Antena) che minori (Rio La Calda, attraversato direttamente dal percorso indicato), circostanza che induce a ritenerle note anche in epoca romana.³² Superata Cavezzana il percorso scendeva per Roncobianco, guada Civàsola e Magra poco prima della loro confluenza a monte di Molinello, risalendo quindi per Versòla in direzione Logàrghena, prima al colmo di dorsali e poi appoggiandosi a pianori di versante, come quelli di Forno/Serralunga oggetto di questa nota. Attraversate le aree archeologiche la via proseguiva lambendo le sorgenti del Rio Serralunga per accedere quindi all'altopiano di Logàrghena attraverso il valico dei Piaggi (m 993 slm), una demarcazione naturale sulla quale, ancor oggi, è posto il confine comunale tra Pontremoli e Filattiera. La via che risale dai siti romani di Forno/Serralunga vi punta senza indugio, e pertanto i Piaggi va riconosciuto quale valico, ancorchè minore, della romana Parma - Luni. Per ottenerne una conferma basta proseguire lungo il pianoro di Logàrghena in direzione sud per alcune centinaia di metri: appare la cima di monte Castello nella valle del Caprio³³. La collocazione di questo forte

27 *Carta Topografica dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, levata dietro misure trigonometriche negli anni 1821-1822 sotto il Governo di Sua maestà l'Arciduchessa Maria Luigia disegnata ed incisa in Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore Generale Austriaco pubblicata nell'anno 1828, rettificata nel nuovo riparto territoriale nell'anno 1849.* Ho utilizzato la mappa Pontremoli delle nove in versione "da campo", intelate, ripiegate e inserite in custodia, in proprietà dell'autore di queste note.

28 Catasto leopoldino del 1826, soprattutto le mappe delle comunità di Pontremoli, Caprio, Filattiera.

29 Angelo Ghiretti (a cura di): *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*. Grafiche Step editrice, Parma 2017², pag. 227-228.

30 Superata la Cisa il percorso romano imperiale sarebbe sceso in direzione dell'attuale Vallingasca, forse non lungi dall'attuale antica mulattiera acciottolata segnalata nella mappa d'inizi XIX secolo citata in nota 16.

31 Carlo Caselli, *La Lunigiana geologica e preistorica*, Libreria della Marina, La Spezia 1926 (riedizione Arnoldo Forni Editore 2002), pagg. 60-61. Fin dall'antichità erano note le proprietà curative delle acque solforose, utilizzate a contatto nella guarigione delle malattie della pelle ma anche per una più veloce cicatrizzazione delle ferite.

32 A Cavezzana, con i fondi del Giubileo del 2000, vicino alla principale sorgente d'acqua solforosa è stata avviata la costruzione di un edificio termale, poi abbandonata. Guardandone l'alzato ormai degradato abbiamo immaginato quanto sarebbe stato opportuno eseguire un controllo archeologico durante le escavazioni per le sue fondamenta. Lo sfruttamento delle fonti d'acqua solforosa di Cavezzana risulta documentato solo a partire dal secolo XVIII.

33 Giannichedda E. (a cura di), *Monte Castello* in Filattiera - Sorano: gli insediamenti sul dosso della pieve e altre ricerche, Biblioteca dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale 3, All'Insegna del Giglio, Firenze 2010, pp. 212-226; 243-244, con bibliografia precedente. Scoperto dal generale Pietro Ferrari nel 1926 venne indagato da Ubaldo

bizantino, mai sufficientemente chiarita, trova in realtà la sua ragion d'essere nel fatto che controlla militarmente il percorso che gli scorre davanti, sia verso nord (Logàrghena) che verso ovest (fondovalle Caprio), già romano e certamente ancora attivo ai tempi del limes bizantino - longobardo³⁴.

Superata Logàrghena il percorso scendeva verso sud/ovest in direzione di Serravalle e Caprio superiore per immettersi quindi nel fondovalle Caprio fino a Ponticello, proseguendo quindi verso sud/est, nel fondovalle Magra, raggiungendo Sorano di Filattiera³⁵.

Un castrum bizantino a Camporoma?

(Coordinate N° 44 24' 42.2" E 009° 57' 11.0", quota m 750 slm)

L'intervento di scavo archeologico a Forno era da poco terminato quando, tramite don Lorenzo Piagneri, venivamo a conoscenza di una località - la cima pianeggiante di un poggio - da noi non troppo distante, nella quale chi vi aveva per ultimo effettuato lavori agricoli, oltre cinquant'anni fa, sosteneva di avere scorto strutture d'interesse archeologico, interpretate quali resti di un campo militare romano, condizionato in questo da un toponimo quantomai eloquente: Camporoma (voce dialettale: *Càmproma*). Dopo una prima ricerca d'archivio, curiosi di accertare l'antichità del toponimo,³⁶ abbiamo quindi condotto una ricognizione³⁷ e colto qualche riflessione, che qui riferiamo in attesa che un'indagine più approfondita possa verificarla e qualificare il sito come merita. Il poggio di Camporoma è sostanzialmente diviso in due parti, una più bassa ad ovest e leggermente digradante verso nord, con al centro la cascina Camporoma, e una a nord/est più elevata e pianeggiante, in posizione dominante ma appartata, trovandosi sul lato opposto a quello delle strade che risalgono. Quest'ultima parte si presenta interamente coperta da strutture murarie sepolte, sorte a nostro avviso in chiave militare e per nulla attinenti alle murature di contenimento dei versanti erette a scopo agricolo. Nell'estremità nord/est di questo pianoro sommitale le murature perimetrali sembrano terminare con una torre (rotonda?) ma l'abbondante fogliame caduto nonchè la dispersione caotica delle pietre in superficie non ha consentito di poterlo verificare con certezza. L'estensione di queste strutture appariva considerevole, ed il nostro pensiero andava al raffronto con il castrum di monte Castello in val Caprio, più esteso di Camporoma per dover far fronte

Formentini nel 1929.

34 La presenza di questo castrum bizantino, tutt'altro che minore, costituisce a mio avviso prova del passaggio della strada nelle vicinanze attorno alla metà del VI secolo, così come fu il passaggio della strada a determinarne la sua costruzione. Mi riferisco alla via che scorre sul ciglio ovest di Logarghena, tra il valico dei Piaggi a Nord e la discesa verso Serravalle a sud, non potendosi accettare, a mio avviso, che monte Castello controllasse l'impervio sentiero trekking 124 in discesa dal valico dell'Aquila, passo assolutamente minore e posto alla quota improponibile di m 1700 slm., indicato talora come parte della via Parma-Luni in forza del toponimo *Aquila*, simbolo di passo per i gromatici (G. Petracco in Archivio Storico Province Parmensi LX-2008, p. 205). Il presidio militare di monte Castello, secondo le datazioni C¹⁴ del *Grande edificio* interpretato come caserma, dovette funzionare tra inizi V e metà VII secolo, circostanza ricollegabile ai reperti Valoria R 135 e R 566 che attestano l'utilizzo del percorso nella seconda metà del VI secolo, ai tempi dell'invasione longobarda. Sul fatto che la strada della Cisa nel secolo VI non scendesse in direzione Montelungo-Pontremoli bensì in quella qui indicata avevo già riferito nella seconda edizione di *Alla scoperta della Cisa romana*, nota 24 pag. 48. Alcune considerazioni storico - topografiche, maturate dai tanti colloqui con appassionati e studiosi della Valdàntena, ne avevano infatti suggerito questa direzione ben prima di acquisire l'indispensabile supporto probatorio dei reperti di scavo.

35 Risalendo a monte del sito di Sorano in epoca romana si sarebbero pertanto avute due possibilità: 1) proseguire in direzione della futura Pontremoli, guada (all'Annunziata?) e dirigersi verso il Passo del Bratello in direzione Veleia; 2) risalire la valle Caprio in direzione Serravalle, Logàrghena, Versòla, guado poco più a monte della confluenza Magra-Civàsola, Cavezzana, Gravagna, Cisa (epoca imperiale) o Valoria (epoca repubblicana e tardoantica), in direzione Parma, Fidentia, Placentia.

36 Le mappe del catasto leopoldino del 1826, a lato del poggio, riportano la *Strada di Campo Roma* e il vicino *Canale di Camporoma*. Molto interessante il veder indicata l'antica viabilità che, in risalita da Casalina, lambisce la cima di Camporoma per poi proseguire verso il Portile, ove uno snodo avrebbe condotto a Logarghena (direzione sud/ovest) o al Passo del Cirone attraverso le capanne di Frattamara (direzione Nord/est), quest'ultima indicata nel catasto leopoldino come *Strada che va in Lombardia*. Il sito di Camporoma è stato da me segnalato alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Lucca-Massa in data 23 Ottobre 2018.

37 Mi è gradito ringraziare Maurizio Cavalieri di Molinello, mio collaboratore nello scavo archeologico di Forno, per avermi fatto da guida nel non facile compito di raggiungere Camporoma.